

Gabriele Riondato

LA PRIMA GUERRA MONDIALE



LA GUERRA IN EUROPA, IN ITALIA E IN VENETO

Il 28 di Giugno del 1914 veniva assassinato a Sarajevo Francesco Ferdinando, erede al trono austroungarico, da Gavrilo Princip, nazionalista serbo. Le autorità austriache chiesero alla Serbia di indagare sui mandanti, ed inviò un ultimatum che non venne rispettato. Il 28 di Luglio l'Impero Austroungarico dichiarò guerra alla Serbia. Questo provocò la reazione della Russia, che ordinò la mobilitazione del suo esercito anche sui confini con la Germania, la quale intimò la sospensione dei preparativi bellici. La mancanza di una risposta russa, causò la dichiarazione di guerra germanica. La Francia, alleata della Russia mobilitò le sue truppe e il 3 di Agosto entrò in conflitto con l'Impero tedesco, seguita il 5 dall'Inghilterra. Era iniziata la Grande Guerra, che avrebbe causato circa 10 milioni di morti in Europa. L'Italia, inizialmente alleata di Austria e Germania, assistette in un primo tempo da neutrale al conflitto. Ma le pressioni di Francia ed Inghilterra ed il prodigarsi della massoneria perché essa entrasse in guerra contro l'Austria,



divennero sempre più stringenti. Nella guerra il Governo italiano vedeva anche un mezzo per deviare le crescenti proteste sociali. In una lettera del 9 agosto 1914 Sonnino, che di lì a qualche mese sarebbe diventato ministro degli Esteri, scriveva a Salandra,



presidente del Consiglio, sulla necessità di mobilitare comunque perché *"è tanta disoccupazione in meno e tanto meno pericolo di disordini e di opposizione a qualunque provvedimento d'urgenza"*. L'Impero Austriaco, per evitare la guerra offrì notevoli concessioni territoriali: nell'Aprile del 1915 offrì, in cambio della continuazione della neutralità, i distretti (Politische Bezirke) di Trento, Rovereto, Riva, Tione (ad eccezione di Madonna di Campiglio e dei suoi dintorni) nonché il distretto di Borgo. Il governo italiano rifiutò le proposte e firmò un trattato segreto con Francia, Russia ed Inghilterra, che l'impegnava ad entrare in guerra in cambio del diritto di anettere a fine conflitto il Trentino, il Sud Tirolo, il Friuli austriaco con la selva di Tarnova, Trieste, l'Istria e parte della Dalmazia, oltre a vaghe promesse di compensi coloniali. Vi fu una intensa attività della Chiesa e dei giornali cattolici per scongiurare la guerra. Ma la pressione per sostenere l'intervento era molto forte. Benito Mussolini, direttore del giornale socialista *Popolo d'Italia*, si prodigava per convincere i lettori della necessità di entrare nel conflitto e in un comizio a Milano arringava la folla contro la possibilità che il governo accettasse le concessioni

austriache per evitare la guerra : *"Io condivido pienamente la vostra indignazione profonda per le notizie pervenute da Roma. Sembra che, complice Giovanni Giolitti, si mercanteggi nel modo più abietto l'avvenire d'Italia. Cittadini! Permetteremo noi che il turpe mercato si compia?... Permetteremo che, secondo le notizie che giungono da Roma, si riesca a rovesciare il ministero Salandra ed*



Benito Mussolini

evitare l'intervento, che solo può compiere i destini d'Italia Cittadini!...Se l'Italia non avrà la guerra alla frontiera, essa avrà fatalmente, inevitabilmente la guerra interna! E la guerra civile vuol dire la rivoluzione. Cittadini ! Gridiamo ancora una volta qui: Viva la guerra liberatrice !" In quei giorni decisivi rientrava dalla Francia, dove era fuggito per non pagare i debiti, Gabriele D'annunzio, che era un deciso interventista contro l'Austria e fece vari comizi per incitare le folle a schierarsi per la guerra. D'altronde anche la massoneria spingeva per l'intervento al fianco di Francia ed Inghilterra, per distruggere definitivamente le potenze conservatrici. Nel 1950, il gran Maestro massone Guido Francocci scriveva: *"La massoneria italiana trovò l'energia necessaria per imporre al Governo e al Parlamento, dopo averne convinto con intensa propaganda il popolo, la guerra contro gli Imperi centrali, germanico e austro-ungarico, al fine di completare con l'ammissione di Trento e Trieste l'unità della patria"*. Le manifestazioni anti-militariste vennero represses nel sangue (ad Ancona i carabinieri spararono sulla folla



Gabriele D'annunzio

uccidendo 3 manifestanti e ferendone 20), a Milano una manifestazione pacifica contro l'entrata in guerra fu repressa dalla polizia con l'arresto di 235 persone.

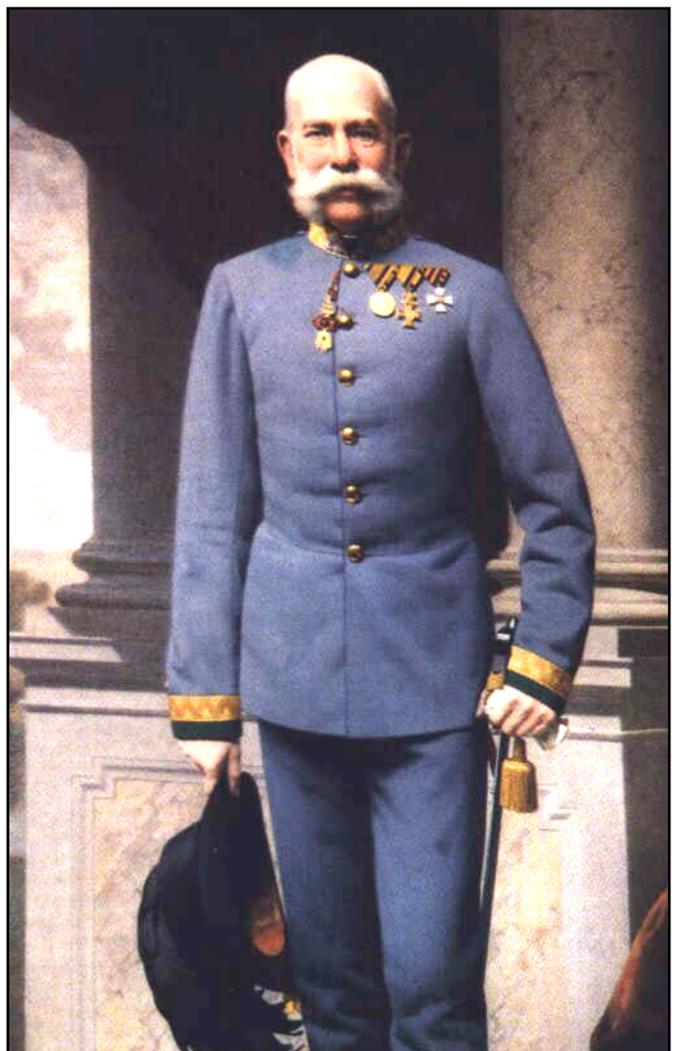
La non belligeranza proposta dall'Austria sarebbe stata la soluzione più saggia: a guerra finita l'Italia ottenne poco più di quanto non avesse già offerto l'Austria per il mantenimento della neutralità italiana. Con la differenza che furono chiamati alle armi 5 milioni di uomini, e di questi sul campo ne rimasero morti 650.000. Inoltre ci furono i danni immensi provocati nelle zone di guerra, un gigantesco aumento dell'indebitamento dello Stato, la sottomissione dei tirolesi all'Italia, ed i tantissimi lutti causati alle genti austriache.

Ma il 24 Maggio del 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Austria.

Lo stesso giorno l'imperatore Francesco Giuseppe lanciava da Vienna ai suoi Popoli il seguente manifesto:

"Il Re d'Italia mi ha dichiarato la guerra. Un tradimento di cui la storia non conosce l'esempio fu consumato dal Regno d'Italia contro i due alleati, dopo un'alleanza di più di trent'anni, durante la quale l'Italia poté aumentare i suoi possedimenti territoriali e svilupparsi ad impensata floridezza.

L'Italia ci abbandonò nell'ora del pericolo e passa con le bandiere spiegate nel campo dei nostri nemici. Noi non minacciamo l'Italia; non minacciamo la sua autorità; non tocchiamo il suo onore e i suoi interessi. Noi abbiamo sempre



**L'Imperatore Francesco
Giuseppe**

fedelmente corrisposto ai nostri doveri di alleanza; e la abbiamo assicurata della nostra protezione quando essa è scesa in campo. Abbiamo fatto di più; quando l'Italia diresse i suoi sguardi bramosi verso le nostre frontiere, eravamo decisi, per conservare le nostre relazioni di alleanza e di pace, a grandi e dolorosi sacrifici che toccavano in modo particolare il nostro paterno cuore. Ma la cupidigia dell'Italia, che ha creduto di poter sfruttare il momento, non era tale da poter essere calmata. La sorte dovè così cambiarsi.

Durante dieci mesi di lotte gigantesche nel più fedele affratellamento d'armi dei miei eserciti con quello dei miei augusti alleati abbiamo vittoriosamente tenuto fermo contro il potente nemico del nord. Il nuovo perfido nemico del sud non è un avversario sconosciuto: i grandi ricordi di Novara, Mortara, Custoza, Lissa, che formano la gloria della mia gioventù, lo spirito di Radetsky, dell'arciduca Albrecht, di Tegethof, che con le forze di terra e di mare vivono eternamente, ci sono garanzia che noi difenderemo vittoriosamente le frontiere della Monarchia anche verso il sud. Io saluto le mie truppe vittoriose e agguerrite e confido in esse e nei loro condottieri. E confido nel mio popolo il cui spirito di sacrificio senza esempio merita il mio più profondo ringraziamento. Prego l'Onnipotente che benedica le nostre bandiere e prenda la nostra causa, sotto la Sua benigna protezione".

Il Triveneto, occupato nel 1866 dall'Italia ricorrendo anche al sistema dei plescibito-farsa, subì le conseguenze peggiori della guerra, essendo il fronte naturale del conflitto.

A capo dell'esercito italiano vi era il generale Luigi Cadorna, 64 enne (1850-1928), era figlio di quel Cadorna Raffaele che con la Breccia



Il Savoia Vittorio Emanuele II

di Porta Pia, aveva preso Roma nel settembre del 1870. La sua tattica era quella di lanciare massicci assalti sulle linee nemiche e travolgerle con la potenza del numero, tattica che comportava ingenti perdite umane. Con l'inizio delle ostilità, il 23 Giugno del 1915, l'offensiva dell'Isonzo, ordinò il primo attacco, la "spallata" che doveva aprire il varco ed iniziare l'invasione italiana. Fu un massacro, con 2.000 morti, 1.500 dispersi e 11.500 feriti, e nessun progresso. Il comando italiano persistette nella sua tattica e di spallate ne dette altre dieci, tutte militarmente inutili, perchè respinte vittoriosamente dagli austriaci, ma che causarono un numero sempre maggiore di morti. Nella 2° offensiva dell'Isonzo, tra morti, feriti e dispersi le perdite ammontarono a 42.000 uomini. Nella 3° offensiva 67.000, nella 4° furono 49.000, nella 5° ben 140.000. Nella 6° 51.000, nella 7° si ebbero 21.000 perdite, nella 8° offensiva dell'Isonzo 24.000, in quella successiva 40.000. Nella 10° si contarono 150.000 perdite, nell'11° altre 140.000.

L'esercito italiano non era un "esercito di professionisti", ma era composto di circa 5 milioni di "richiamati" uomini maturi, strappati all'improvviso a ondate dalle loro case e attività, e la maggior



parte erano contadini e braccianti agricoli. Siccome i volontari che si presentarono, nonostante la forte propaganda, furono molto pochi (appena 8.000) fu necessaria una leva obbligatoria massiccia che coinvolse tutta la penisola. Furono chiamate durante la guerra le classi dal 1874 al 1900 per complessivi 5.698.000 uomini.

La provenienza degli arruolati era la seguente:

Italia settentrionale . . .	48,7 %
. centrale	23,2 %
. meridionale	17,4 %
. insulare	10,7 %

Furono richiamati dall'estero anche gli emigranti.

dalle Americhe	155.000
dall'Europa	129.000
dall'Africa (sett.)	19.600
dall'Asia e Australia	400
TOTALE	304.000

L'arrivo di questa imponente massa umana significò per molti Veneti, Friulani, Trentini e Tirolesi l'abbandono delle proprie abitazioni, ed il rifugio da parenti, o più spesso l'essere costretti a rifugiarsi fuori dai propri confini nazionali, in Lombardia o in altre aree della penisola.

Nei primi mesi del conflitto i profughi furono centosessantamila, che crebbero durante tutta la lunga guerra (mezzo milione furono i fuggiaschi coinvolti nella tragica rotta di Caporetto). In tutto circa cinque milioni di civili, di "non combattenti", furono costretti a lasciare le loro case, e il cuore della loro esistenza.

La loro fuga fu dapprincipio disordinata: si cercava rifugio presso parenti, amici o conoscenti. Si faceva di tutto, in particolare, per non allontanarsi troppo dalla propria casa, dai poderi, dalle proprietà che si era dovuti lasciare su ordine delle autorità militari.

Il loro esodo si rivelava però di intralcio alla truppe dirette al fronte: i fienili, per esempio, che dovevano essere lasciati a disposizione dell'esercito, erano invece occupati da civili in fuga.

Questi e altri numerosi inconvenienti determinarono la decisione dei comandi militari di spostare i fuggiaschi all'interno. Il disagio immenso di abbandonare tutto era spesso accompagnato dalla perdita degli uomini abili che venivano arruolati a forza. I contadini innanzitutto, che rappresentarono il novanta per cento dei caduti in battaglia. Sradicati dai loro campi e mandati al fronte, dovettero lasciare a casa le mogli ad occuparsi non più soltanto dei figli ma anche degli anziani e dei terreni, da mandare

avanti con il duro lavoro fisico, e le vicende alterne della guerra potevano significare la perdita della casa e dei campi ed il dover trasferirsi a centinaia di chilometri di distanza. E fu vita dura anche per gli operai, mobilitati a pieno ritmo nell'industria bellica, sottoposti a orari di fabbrica insostenibili e privi, in ragione dello stato di emergenza, di ogni tutela sindacale. Gli edifici venivano requisiti per ospitare le truppe, i comandi, gli ospedali, i depositi di materiali.

Intanto, man mano che gli assalti italiani si tramutavano in continui carneficine, si levò la protesta dei Cattolici ed il Papa venne pesantemente attaccato per aver detto che quella era *"una inutile strage"*. Tra le file dell'esercito italiano vi era sempre più la consapevolezza di combattere una guerra ingiusta, e che loro non morivano per "liberare" qualcuno. Le diserzioni divennero un fiume in piena già dai primi mesi di guerra. Ciò costrinse il generale Cadorna ad emanare terribili disposizioni in caso di diserzione o di rifiuto a lanciarsi contro il fuoco nemico. Furono installati reparti di Carabinieri con mitragliatrici e perfino pezzi di artiglieria puntati sulle proprie prime linee, per impedire ai soldati eventuali ripie-

Le perdite dell'Italia nella prima guerra mondiale: 650.000 morti; 947.000 feriti, mutilati e invalidi; 600.000 prigionieri e dispersi. Su 5.615.000 uomini mobilitati si ebbe un totale di 2.197.000 perdite, pari al 39 % degli uomini sotto alle armi.

I processi per diserzione causarono 101.665 condanne.

gamenti. Finirono complessivamente davanti alla corte marziale circa 290.000 soldati accusati di diserzione. Molti furono fucilati al fronte subendo processi sommari. A chi si attardava nel lanciarsi contro le trincee nemiche, gli ufficiali ed i carabinieri avevano l'ordine di sparare alla schiena. La carneficina aumentò ancora, e l'insofferenza dei soldati con essa. Emilio Lussu nel suo capolavoro "*Un Anno sull'altipiano*" racconta di ufficiali che cospiravano di ammutinarsi e volgere le armi dei propri reparti verso Sud, ed arrivare fino a Roma, dov'era il "*vero nemico*".



Il Generale Cadorna

Il 3 Novembre del 1917, Cadorna scriveva al presidente del Consiglio che alla vigilia di Caporetto "*più di centomila disertori*" vagavano nella penisola, "*infestando le campagne, seminando ribellione nelle città e dovunque propagando sconforto*".

I soldati vedevano l'inutilità di continui attacchi su postazioni ben difese da trincee e reticolati di filo spinato.

Unici mezzi per distruggere i reticolati erano tubi di gelatina esplosiva, che dovevano però venire collocati sotto i reticolati e quindi accesi: il che voleva dire sotto l'infuriare del fuoco nemico. Oppure le forbici che erano scarso di numero, e molto volte insufficienti allo scopo perché troppo deboli. Si requisirono sul mercato delle cesoie da giardiniere e alle reiterate e angosciose richieste dei reparti di prima linea, si rispondeva dal Comando Supremo con frasi di questo genere: "*I soldati italiani sfondano i reticolati con i petti, spezzano il filo spinato con i denti*". Purtroppo i petti erano veramente squarciati dalle mitragliatrici austriache, e i corpi cadevano a grappoli sui reticolati. Ai volontari che si offrivano per que-

ste operazioni venivano corrisposte 10 lire, che spesso era il costo della loro vita, e che quindi, se il soldato moriva, venivano mandate alla famiglia.

La disorganizzazione nell'esercito era gravissima, e c'era un continuo palleggio di responsabilità: gli ufficiali superiori esonerati in piena azione già all'ottobre del 1917, raggiunse il numero di 461, di cui 217 generali. Una ecatombe!

Un esercito formato da truppe mal disposte, spesso analfabete, mal equipaggiate, strappate alle loro case, alle famiglie e ai loro campi per combattere in suolo straniero per ragioni a loro incomprensibili. Trento, Trieste, Gorizia e quella spianata di rocce carsiche sull'Isonzo, per questa gente non avevano alcun significato, né lo avevano gli ideali cosiddetti nazionali. Inoltre sapevano benissimo che a casa erano rimasti moltissimi imboscanti: al settentrione gli operai delle grandi fabbriche, in meridione i figli di notabili o di uomini politici; entrambi al sicuro non solo da ogni rischio, ma che guadagnavano anche molto, 4, 5, 10 lire al giorno, rispetto alla misera mezza lira per fante di prima linea, e alla miserevole mezza lira data alla sua famiglia per campare.

Tornando agli eventi bellici, il 15 Maggio del 1916 l'Austria reagiva all'aggressione lanciando la *Strafexpedition*, "spedizione punitiva" contro la fedifraga alleata di una volta, e per compierla furono sottratte dai fronti russi, balcanici e dell'Isonzo, diciotto delle migliori divisioni (400 mila uomini), dotate di 2.000 bocche da fuoco, metà delle quali di medio calibro, oltre ad una cinquantina di pezzi di grosso calibro (mortai da 305 e batterie da 380 e da 420). Il comando in capo della spe-

I soldati preferivano darsi prigionieri anziché morire o uccidere i loro presunti nemici

Diario di guerra del granatiere Giuseppe Giuriati "... allora avemmo perso la nostra compagnia chi girava di qua e chi di là. Finalmente che mi anno preso tutti prigionieri allora ormai erimo contenti perche avevimo salva la vita."

dizione fu conferito all'arciduca Eugenio. L'attacco avanzante, che si svolse principalmente nella zona dell'Astico e nell'altopiano di Asiago con lo scopo di prendere alle spalle il grosso dell'esercito italiano avanzando negli altipiani, si infranse presso Passo Buole, fermato dalla grande resistenza dei reparti degli Alpini. Sul Pasubio, sull'Altipiano di Asiago, su tutte le nostre montagne dove hanno avuto luogo i 4 lunghi anni di conflitto, restano muti, ma tragici testimoni, gli immensi lavori fatti dai soldati nelle viscere delle montagne: chilometri di gallerie, cunicoli, camminamenti, fortini, trincee, realizzati d'estate e d'inverno col freddo e la neve, e anche a quote elevatissime, dove era strategico posizionare pezzi di artiglieria.

L'Austria denunciava il trattamento subito dai propri prigionieri: *“Gli Italiani trattano malissimo i prigionieri specialmente i tedeschi e gli ungheresi. Feriti gravissimi furono operati in condizione di piena coscienza, senza anestetici. È un fatto accertato da invalidi restituiti. I prigionieri debbono lavorare duramente. I tedeschi e gli ungheresi sono inviati di preferenza nelle miniere di zolfo in Sicilia (a 40 gradi di calore)”*. I prigionieri austriaci venivano internati in campi di concentramento ad Alessandria, Voghera, Asti, Cuneo, Bracciano, in Sardegna e in altre isole. Furono 30-40 mila i prigionieri deceduti nei campi italiani. A cui si devono aggiungere i 100 mila prigionieri italiani morti in Austria, anche perché le autorità italiane si rifiutarono di far pervenire loro generi di sussistenza attraverso la Croce Rossa: una vita troppo "comoda" in prigionia, infatti, avrebbe potuto indurre i soldati al fronte alla diserzione. Assai tardi fu provveduto all'invio di "pacchi" con cibarie e vestiti. Il Governo italiano apparve ai prigionieri poco premuroso, quasi a volerli punire. I soldati attribuirono a deliberato proposito ostile l'ordinata sospensione dell'invio dei pacchi e la sorveglianza dei pacchi stessi, dei quali spesso si faceva saccheggio quando venivano ispezionati. Lodavano solo il Papa per essere, assai più del Governo, generoso e provvido.

Lavori compiuti con i scarsi mezzi tecnici dell'epoca, e dove sembra di sentire ancora le urla, le attese angosciose, il freddo, la fame e la morte incontrati da migliaia di uomini, che li lasciarono per sempre la loro innocenza a causa di scelte politiche fatte dai fanatici nazionalisti italiani seduti nel parlamento romano: Veneti, Napoletani, Toscani e tutti gli altri popoli della penisola subirono questa immane tragedia.

Tornando all'evolversi del conflitto, il Governo tedesco, dopo la sanguinosa battaglia della Marna (6-9 Settembre del 1915), aveva cercato di indurre gli Stati Uniti e il Vaticano a farsi mediatori di pace. Poi, dopo gli inutili sforzi contro Verdun, un attacco che avrebbe dovuto avere un grande valore strate-

Gli Alti Comandi militari italiani erano schiacciati dalla necessità di obbligare a combattere degli uomini che ormai cominciavano a rifiutarsi di farlo. L'ordine di applicare le sanzioni più rigorose fu firmato dal generale Cadorna in una circolare telegrafica inviata nel novembre del 1916:

“Ricordo che non vi è altro mezzo idoneo per reprimere reati collettivi che quello di fucilare immediatamente i maggiori colpevoli e, allorché l'accertamento delle identità personali dei responsabili non è possibile, rimane ai comandanti il diritto e il dovere di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e punirli con la pena di morte. A codesto dovere nessuno può sottrarsi e io ne faccio obbligo assoluto e indeclinabile a tutti i comandanti.

Generale Cadorna”

I Tribunali militari avevano un funzionamento quantomeno sbrigativo, come racconta Attilio Frescura (1919, Diario di un imboscato, Prefazione di Mario Rigoni Stern. - Edizione Mursia, 1981 - p. 322): *“Oggi sono stato giudice al tribunale di guerra. Dalle nove alle tredici abbiamo giudicato quattordici imputati. Il difensore di ufficio ci ha aiutato assai, riducendo le sue difese alla tesi audace di "raccomandare gli imputati al tribunale" (...) il reato è unico: ritardo nel rientrare dalla licenza. Risultato: ergastolo”.*

gico indebolendo le truppe francesi al punto di indurle alla resa, ma che non ebbe esiti di rilievo, nonostante l'enorme dispendio di vite umane (i due eserciti lasciarono sul campo circa 600.000 morti), la Germania tentò di avviare trattative dirette e separate con la Francia, con il Belgio e con la Russia, che furono però vane. Nel secondo semestre del 1916, il Governo tedesco riprovò di mettere termine alla guerra e pregò insistentemente gli Stati Uniti di dettare una proposta di armistizio, vista anche la posizione nettamente favorevole alla pace del nuovo imperatore austriaco Carlo I°, succeduto a Francesco Giuseppe, morto il 21 novembre del 1916 nel castello di Schonbrunn.

Gli Stati Uniti accettarono il ruolo di mediatore ed il presidente Wilson il 18 Dicembre del 1916 propose un'incontro tra le potenze per discutere la possibilità di cessare le ostilità. Il 26 dicembre il Governo austriaco consegnava all'ambasciatore americano a Vienna il seguente pro memoria in rispo-

"Addito ad esempio" si legge in un ordine del giorno del 22 giugno 1915, "il colonnello del 141° fanteria Thermes cav. Attilio che la sera del 26 maggio alle falde del monte Mosciagh non esitò a prendere immediatamente le più energiche misure di rigore contro alcuni sbandati che disertavano il loro posto d'onore... Gli tributo perciò un encomio solenne che porto a conoscenza di tutto l'esercito perché la sua energica ed esemplare condotta sia d'incitamento a tutti..."

È la prima volta che Cadorna parla di un subordinato come di un eroe, elogiandolo per aver fatto fucilare un sottotenente, tre sergenti e otto soldati italiani! E i comandi disciplinatamente rispondono all'appello sino a ad aggiungere ai caduti in combattimento un altro migliaio di morti sotto il piombo italiano per le esecuzioni in seguito alle condanne delle Corti marziali, le fucilazioni sommarie, le "decimazioni" dei plotoni giudicati colpevoli di "viltà dinanzi al nemico" dell'uccisione alla spicciolata di fanti ribelli agli ordini di uscire dalle trincee sotto il fuoco nemico.

sta alla nota del presidente Wilson: *"Il Governo austroungarico tiene anzitutto a rilevare che si è lasciato anch'esso dirigere, nel giudicare la nobile iniziativa del Presidente Wilson, dal medesimo spirito di amicizia e di condiscendenza che esso esprime. Il Presidente mira allo scopo di creare basi per istituire una pace duratura, ma desidera pure non pregiudicare la scelta dei modi e dei mezzi. Il Governo austro-ungarico ritiene atto a questo scopo un diretto scambio di idee fra i belligeranti. Riferendosi alla dichiarazione del 12 dicembre, con la quale si diceva pronto ad entrare in negoziati di pace,*

si onora pertanto di proporre un sollecito convegno dei rappresentanti delle Potenze belligeranti in località estera neutrale. Il Governo austroungarico aderisce pure al criterio del Presidente che solo dopo finita la guerra odierna sarà possibile procedere alla grande desiderabile opera per impedire guerre future. Al momento opportuno il Governo sarà pronto a prestare la sua cooperazione con il Governo degli Stati Uniti per attuare questo insigne compito".

La nota degli Stati Uniti fu discussa a Roma in una conferenza (5-7 gennaio 1917) alla quale intervennero i principali generali e ministri delle potenze alleate. Le deliberazioni non furono rese pubbliche, ma il 7 Gennaio fu emanato un comunicato che escludeva ogni eventualità di trattative per la pace, gelando le speranze



MAMMA!
perchè nascondi quel figlio tuo, quel mio fratello, a la furia de la battaglia?
Perchè gli fai gittare in faccia il NOME INFAMANTE di

Imboscato?
Per risparmiarlo forse?
T'inganni Mamma!
Egli dovrà venire sicuramente più tardi a rimpiazzare me, che non reggerò da solo!
No, Mamma, c'è bisogno di **TUTTI** i tuoi figli, di **TUTTI** i miei fratelli per vincere!

L'unione = fa la Forza
Tutti insieme vinceremo certamente e torneremo a te, per non lasciarti mai più.

Propaganda italiana contro gli "imboscato"

delle autorità tedesche.

L'Inghilterra, anzi, fece enormi pressioni sugli Stati Uniti perchè entrassero in guerra. L'opinione pubblica americana non voleva saperne di quel-

la guerra europea, ma il governo la pensava diversamente. Venne artificialmente creato il casus belli del Lusitania, la nave passeggeri affondata da un sottomarino tedesco. L'Inghilterra aveva decretato il blocco navale delle merci dirette agli Imperi Centrali. Cioè le navi che commerciavano viveri e materiali con la Germania e l'Austria venivano sequestrate. Poiché gli Imperi Centrali erano praticamente privi di sbocchi sul mare, questo sistema di guerra, contrario a tutte le norme di diritto internazionale, li strangolava. Allora risposero allo stesso modo, con la guerra sottomarina. Il Lusitania era una delle tante navi che, sotto l'apparenza di normali transatlantici, rifornivano di materiale bellico l'Inghilterra. Per quanto i Tedeschi avessero cercato in tutti i modi di scongiurare l'entrata in guerra degli

Soldati in caverne al Passo Falzarego



Fanti austriaci sull'Ortigara

Americani non ci fu niente da fare e il 21 marzo del 1917 gli Stati Uniti d'America dichiararono guerra alla Germania.

Quasi contemporaneamente, nel Marzo del 1917 cadeva lo Zar e scoppiava la rivolta comunista in Russia.

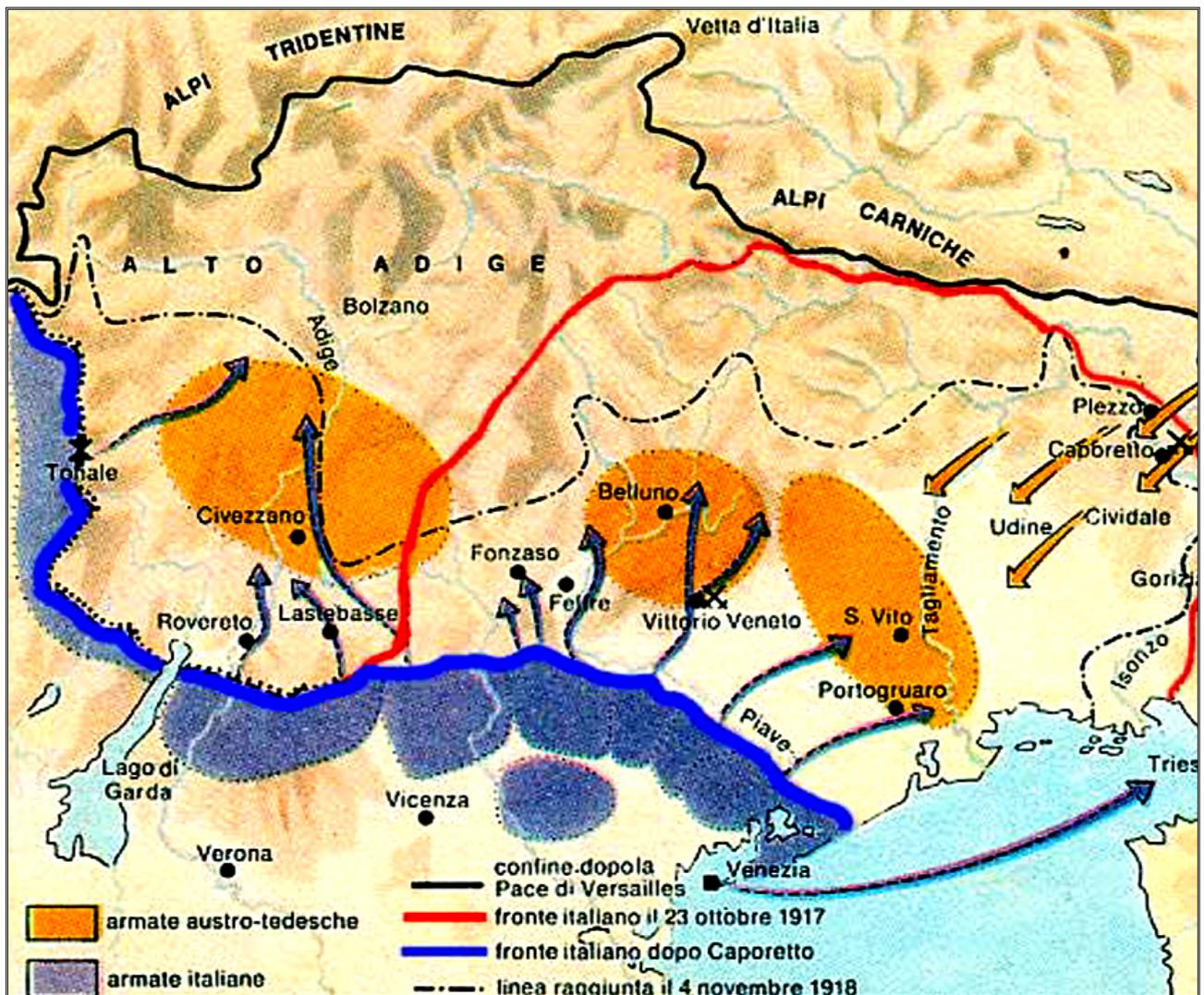
Per risposta la Germania scatenò una violenta offensiva il 16 aprile 1917, sul fronte occidentale (conclusasi poi senza esito favorevole a Ypres e Verdun).

Il 1° Maggio del 1917 il Congresso delle massonerie alleate e neutre, riunitosi a Parigi, emetteva un voto nel quale, auspicata la sconfitta del militarismo prussiano, si riaffermavano le rivendicazioni militari della Francia, della Polonia e della Boemia e si sosteneva che la soluzione dei vari irredentismi della monarchia asburgica dovevano avvenire mediante plebisciti. In Veneto, intanto, dove si fronteggiavano Italiani e Austriaci, l'Austria riversava le truppe che aveva potuto liberare dal fronte orientale per il ritiro dal conflitto della Russia. Il 24 Ottobre del 1917 scatenava un'offensiva ben preparata, nota da parte italiana come *disfatta di Caporetto*, che travolgeva le impreparate linee italiane, superava il fiume Isonzo e vinceva la resistenza sulla linea del Tagliamento, tanto che già ai primi di Novembre si accingeva a superare il Piave, che però era in piena autunnale e fermò l'avanzata austriaca.

I miseri paesi del Friuli, che furono teatro della battaglia vennero pesantemente bombardati da l'una e dall'altra parte dello schieramento. Molti furono quasi del tutto incendiati e rasi al suolo e dovettero soffrire lo strazio e lo sfregio del saccheggio dei soldati italiani e dei



Una polemica cartolina sul tricolore:
il verde della divisa, il bianco della
neve, il rosso del sangue.



civili in fuga. I soldati in fuga si tramutarono in ladri d'occasione che vuotavano zaini e tascapani abbandonati per riempire i propri di sigarette, cibarie, biancheria, o qualunque cosa capitasse a tiro, e che saccheggiavano le abitazioni trovate lungo la ritirata. Queste vergogne non furono solo infamie della sfaldatissima II Armata, dove avvenne il maggiore sfondamento austriaco, ma furono commesse pure da alcuni reparti della III e da altri corpi dell'esercito italiano: le migliaia di non combattenti, tuttavia militari, addetti ai poligoni, agli stabilimenti, ai magazzini delle prime linee, avevano percorso le strade dandosi al saccheggio, al furto, alla rapina, allo stupro. I paesi che questi sbandati attraversarono presentavano dal più al meno le oscure tracce dell'improvvisato brigantaggio. La 28a divisione in ritirata comandata dal Generale Petilli, trovò, il 27 di Ottobre Cervignano devastata con le strade ingombre di mobilia distrutta, di vetri infranti, di casse e cassette spaccate, frantumi

di piatti, di bottiglie, di bicchieri; e tra i mucchi di rottami scorrevano rivoli di vino e di liquori, sgorganti dalle botti e dai barili sfondati. I pochi Cervignanesi rimasti, guardavano esterrefatti tanta iniqua rovina e versavano lacrime di rabbia e di umiliazione; narravano che alle loro proteste e



preghiere (*"i ga spacà fora tuto, no ghemo più gnente!"*) quelli avevano risposto con percosse, rimproverandoli con *"che, forse preferite che il nemico trovi sana la città e piene le cantine?"*.

Con la loro rapida avanzata gli Austriaci raggiunsero una prima vittoria che permise loro di tagliare fuori la retroguardia italiana. Ma allora furono proprio gli italiani che trasformarono la sconfitta in disfatta. Le difese dietro le linee erano deboli e il comando non riuscì a far affluire in breve tempo truppe di riserva fresche. Anzi, a volte non riuscì neppure a fare arretrare le truppe verso postazioni meno esposte. La maggior parte della II Armata fu abbandonata a se stessa senza ordini per ben due giorni. Gli altri contingenti riuscirono in gran parte a ritirarsi, ma ovunque vi fosse una minaccia austriaca-

Le raccomandazioni del comando austriaco alle truppe avanzanti:

"Si osservi il principio che la truppa mangi e beva abbondantemente, ma non devasti. Ricordiamo gli spettacoli ripugnanti dell'offensiva d'autunno: botti sfondate nelle cantine allagate, buoi e maiali sgozzati dei quali soltanto qualche parte furono utilizzate, depositi e botteghe svaligate; pensiamo anche alle nostre famiglie nel paese. Non si devastino le fabbriche e gli impianti. Non si calpestino a bella posta i campi e non si falchino per fare giacigli".

ca la disciplina italiana era compromessa. Fu così che centinaia di migliaia di soldati italiani scesero in rotta dalle montagne, alcuni senz'armi, altri saccheggiando e devastando, altri sparando dalla gioia perché pensavano che la guerra era finita e si sentivano in gran parte semplicemente sollevati, anche se esausti dopo tante privazioni.

Gravissime erano state le perdite di uomini e di materiali subite dall'Italia nella dodicesima battaglia dell'Isonzo e nel successivo ripiegamento: 3152 cannoni, 1732 bombarde, circa 3000 mitragliatrici, 300.000 fucili, 150 aeroplani, 4000 autocarri; 11.000 morti, 30.000 feriti, 280.000 prigionieri, fra cui una decina di generali; 350.000 in fuga verso la Pianura Padana, seguiti da 500.000 profughi civili.

Il Parlamento riunito a Roma per discutere della grave situazione vedeva l'intervento dell'on. Luzzatti che invitava le popolazioni coinvolte, soprattutto i Veneti, a sopportare ancora una volta tutti i sacrifici, tutto il martirio, tutti i dolori, pur di serbare fede ai *“principi d'indipendenza e di libertà che costituiscono l'onore nazionale d'Italia”*. Dopo questo e altri discorsi la seduta si chiuse con altissime grida di *Viva l'Italia*. La solita Italia copriva il sangue ed i morti che aveva causato con la retorica tricolorista. Ai Veneti non toccava altro che subire ancora questa guerra e il fiume umano che portava la strage, la rovina dei paesi, la più squallida miseria.



**La chiesa di Sant'Andrea
sull'Isonzo dopo la battaglia**

Negli anni antecedenti allo scoppio del conflitto, la mortalità dei civili nelle nostre terre s'aggravava intorno al 18 per mille. Nel 1918, ascese, con un rapido crescendo sinistro, al 65 per mille. La disfatta di Caporetto allarmò la Francia e l'Inghilterra che imposero la destituzione di Cadorna, sostituito con il generale Armando Diaz. L'inverno ed i primi mesi del 1918 trascorsero in una strenua resistenza sul Piave, mentre gli Imperi centrali venivano pesantemente dissanguati dall'arrivo sul fronte soprattutto francese di inesauribili contingenti di soldati statunitensi: ben due milioni in pochi mesi! La guerra vide il suo epilogo nel progressivo esaurimento della capacità bellica della Germania e dell'Austria, che dovettero lottare pure con l'instabilità interna causata dalla terribile situazione economica che aveva portato dopo 4 anni di guerra alla fame gran parte della popolazione. La Francia, l'Inghilterra e l'Italia potevano contare sul grosso sostegno militare, finanziario e materiale dell'America. L'Austria il 1° di Giugno, supportata dall'aiuto Tedesco, decise di giocare le sue ultime carte per volgere definitivamente la situazione a suo favore. Il 15 lanciò il

I FERITI

I feriti passati per ospedali e ospedaletti, ossia quelli di una certa gravità (moltissimi tornarono infatti dai posti di medicazione e sezioni di sanità al fronte) si calcolano nel numero di 1.050.000; i più gravi fra i superstiti, ossia gli invalidi e i mutilati di guerra con una menomazione fisica non inferiore al 10 per cento della capacità lavorativa, si accertarono in 463.000. I grandi invalidi, quelli aventi diritto all'assegno di superinvalidità, erano al 30 giugno 1926 in 14.114 dei quali 9.040 tubercolosi, 2632 dementi, 1.466 ciechi, 619 lesionati del sistema nervoso, 327 grandi amputati. Gli ammalati in una guerra così lunga e piena di disagi sommarono ad una cifra più che doppia dei feriti (2.500.000) sicché le entrate in luoghi di cura, aggiungendovi le permanenze in osservazione per accertamenti medico-legali, superarono di certo i 5.000.000.

suo logorato esercito all'assalto delle linee occupate dagli Italiani in terra veneta, che nel frattempo erano state rafforzate da consistenti forze francesi e inglesi, sostituite sul fronte con la Germania dalle truppe americane. Scriveva il Generale Boroëvic Von Bojna, comandante delle forze austriache al suo amico Francesco Von Bolgar,

Dal 24 maggio 1915 al 2 Settembre 1919 le denunce all'autorità giudiziaria per indisciplina, resa, mutilazione volontaria, renitenza o diserzione furono 870.000, le condanne all'ergastolo 15.000, le condanne a morte 4.028.

“Caro amico...L'offensiva contro l'Italia, voluta per ragioni politiche, fu ordinata per il 20 maggio. Quando venne stabilita questa data, capii che a Baden, nonostante i miei innumerevoli rapporti, non si aveva la più pallida idea dello stato dell'esercito. Per l'assoluta mancanza di rifornimenti, esso, dai primi di febbraio, era talmente affamato, che la gente, cadeva a terra per il semplice fatto di mettersi in marcia. Anche l'arciduca Giuseppe ebbe a udire da parte dei soldati ungheresi lagnanze per la fame. I cavalli erano scheletrici, le artiglierie assolutamente immobilizzate; la situazione si presentava desolante. Tutto ciò fu, numerosissime volte, esposto da me nei rapporti, mentre chiedevo che s'inviassero immediatamente rifornimenti, vettovagliandoci per quattro settimane, affinché tornassero in efficienza le truppe. Identica era la situazione nel Tirolo. Ma i rifornimenti giunsero soltanto l'8 giugno, quindi solo una settimana prima dell'offensiva che era stata stabilita poi per il 15 giugno”. Il misero stato dell'esercito austriaco non consentì di vincere la resistenza italiana, avvantaggiata dall'aiuto delle forze alleate, e l'offensiva austriaca fallì. Molti soldati austriaci, in gruppetti isolati, stremati, si lasciavano facilmente catturare dagli italiani, così quando li portavano al campo una pagnotta di pane e una gavetta di brodaglia almeno la trovavano: ci si buttavano come lupi affamati e chi era un buon osservatore poteva fare i conti da quanti giorni non mangiavano, ma anche fare i conti quan-

to avrebbero resistito in quelle condizioni. L'estate vide la riconquista degli italiani di diverse posizioni con la cattura di molti soldati e materiale bellico austriaco. L'Austria, ormai stremata e sfiduciata di poter continuare un conflitto che aveva già sterminato la sua gioventù offriva all'Italia la resa per porre termine al conflitto. A fine Ottobre avveniva la sconfitta degli Austriaci nella sanguinosa battaglia di Vittorio Veneto, l'unica vera vittoria italiana, avvenuta finchè già da giorni si negoziava l'armistizio. Dopo brevi trattative, il 4 Novembre del 1918, l'Austria firmava la fine delle ostilità con Francia, Inghilterra, Stati Uniti e Italia. Gli attacchi degli Italiani contro gli Austriaci però proseguirono per tutto il giorno successivo alla resa, nonostante il disimpegno degli Austriaci, e permise alle truppe italiane di occupare parte del Tirolo e dell'Alto Adige, innescando le proteste dell'Austria che accusava ancora una volta l'Italia di non rispettare i patti. Pochi giorni dopo la capitolazione dell'esercito Austro-ungarico, avvenuta il 4 novembre, l'11 novembre 1918 alle ore 11 del mattino, fu dato il segnale di cessate il fuoco su tutto il fronte occidentale: anche la Germania capitolava. Stretta dal blocco degli Alleati, la Germania, periva d'asfissia. La tragica situazione aveva qualcosa di paradossale. Stava per cedere le armi mentre il suo esercito, a cui non era



Conegliano “liberata” dagli italiani

toccata in tutto il corso della grande guerra una sconfitta vera e propria, tanto meno una disfatta, si trovava in piena efficienza, e la sua flotta navale integra. Mentre invece Francia, Inghilterra e USA vincevano dopo aver subito perdite indiscutibilmente superiori a quelle degli Imperi Centrali (5.239.000 di uomini rispetto a 3.574.000). Ma la nazione tedesca era sfinita ed economicamente in ginocchio e all'interno si profilava la guerra civile, con gli agitatori comunisti che seminavano la rivolta: la resa fu inevitabile. Nel 1919 si tenne la conferenza di Pace a Parigi, soprannominata il "*mercato dei popoli*", dove vennero stabiliti arbitrariamente nuovi confini artificiali e create le premesse della seconda guerra mondiale con le umiliazioni ed i costi insostenibili imposti alla Germania. L'Impero Austroungarico fu smembrato, come voluto dalla massoneria che lavorava da anni a questo. In un convegno tenuto nel 1988 a Torino intitolato "La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria", organizzato dal

GLI INTERNAMENTI

Nel 1917 Vittorio Emanuele III di Savoia dichiarò in Parlamento a Roma che la popolazione olteconfine, all'arrivo delle truppe italiane, si era dimostrata non amica. Si decise perciò, in violazione dell'art. 43 della Convenzione dell'Aja, di procedere ad estesi internamenti della popolazione civile. I funzionari che avevano servito sotto l'Austria, i Parroci, gli indipendentisti che non volevano nè 'Austria, nè l'Italia, la gente che anche solo vagamente veniva sospettata di essere ostile ai nuovi arrivati veniva internata e spesso deportata in zone disagiate della penisola. L'accusa per loro era di essere "austrianti" o "italofobi". In particolare i maestri e le maestre venivano internati e sostituiti da altri con il compito di propagandare l'italianità alle nuove generazioni. Grottesco il caso della Famiglia Comar: avendo chiamato la figlia appena nata "Germana" la mamma, il padre, il suocero, ed i bimbi di 9, 7 e 3 anni, oltre alla neonata tessa, all'internamento in Italia meridionale.

Grande Oriente d'Italia, il relatore ufficiale, professor Aldo A.Mola, dichiarava: *"La massoneria aveva voluto la grande guerra perché riteneva suo compito storico la dissoluzione dell'Impero Asburgico"*. All'Italia venne concesso un'allargamento territoriale minore di quello concordato all'inizio del conflitto, lasciando fuori la Dalmazia e la città di Fiume dall'occupazione italiana.

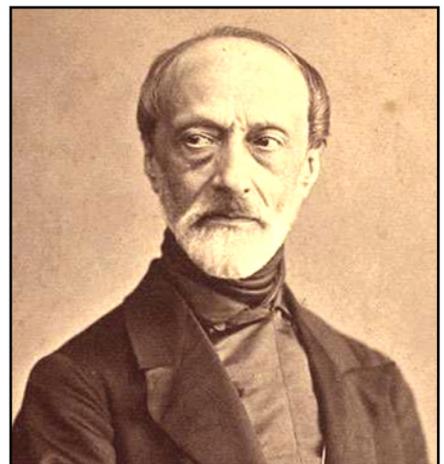
I prigionieri italiani al loro ritorno in Italia (a piedi) finirono in campi di concentramento dove subirono un'inchiesta penale. In una riunione segreta del Consiglio del Governo col Comando Supremo era stata balenata l'idea di inviare in Africa buona parte dei prigionieri per disintossicarli!

L'esito finale fu appena un pò di più di quanto nel 1915 l'Austria offriva per mantenere la pace. Per i Veneti significò dover subire, contro la loro volontà, una lunga guerra devastante nella loro terra e dover combattere contro popolazioni loro affini e amiche.

Per gli altri popoli della penisola fu il versare il proprio sangue per una guerra ingiustificata, imposta con la coscrizione obbligatoria dall'Italia.

Lo Stato italiano non mancò di sfruttare il cumulo di morti per edificarci sopra il mito retorico degli italiani che sul Piave "mischiarono il proprio sangue" PER l'Italia.

Queste centinaia di migliaia di giovani mandati al macello e con le mitragliatrici dei Carabinieri puntate sulla schiena morirono, però, A CAUSA dell'Italia.



Il terrorista Giuseppe Mazzini, uno dei capi storici della Massoneria

Le lettere dei soldati inviati dal fronte vennero censurate. Alcune testimonianze di chi visse quell'orrore sono comunque state recuperate:

1/12/1915: *...Fino che eravamo al masatorio in prima linea, in rischio di farci macelare ogni minuto, ci trattavano (i superiori) un po' meglio, perché avevano paura di noi e quando si fa per avanzare gridavano avanti, avanti altrimenti vi sparo...".*

14/3/1916: ... se sapessi quante barbarie, che modi di aggire, che buone maniere verso i soldati! Come i padri che educano i figli siamo presi a schiaffi e calci, ma se Iddio mi da vita a farmi arrivare in Italia saprò io...

"I discorsi dei fanti non sono allegri. E oggi parlavano sul tema: fucilazioni. Che è il più lugubre. Che c'è di vero nei racconti delle iniquità e delle ingiustizie senza nome attribuite ai tribunali militari? Serrentino racconta di come fu mandato a morire sotto il fuoco nemico un aspirante di diciannove anni, arrivato da tre ore in trincea, i cui uomini si erano sbandati davanti alle mitragliatrici austriache. Ma il fatto più atroce è un altro. Presso un reggimento di fanteria, avviene un'insurrezione. Si tirano dei colpi di fucile, si grida non vogliamo andare in trincea. Il colonnello ordina un'inchiesta, ma i colpevoli non sono scoperti. Allora comanda che siano estratti a sorte dieci uomini; e siano fucilati. Sennonché, i fatti erano avvenuti il 28 del mese, e il giudizio era pronunciato il 30. Il 29 del mese erano arrivati i "complementi", inviati a colmare i vuoti prodotti dalle battaglie già sostenute: 30 uomini per ciascuna compagnia. Si domanda al colonnello: "Dobbiamo imbussolare anche i nomi dei complementi? Essi non possono aver preso parte al tumulto del 28: sono arrivati il 29". Il colonnello

risponde: "Imbussolate tutti i nomi". Così avviene che, su dieci uomini da fucilare, due degli estratti sono complementi arrivati il 29. All'ora della fucilazione la scena è feroce. Uno dei due complementi, entrambi di classi anziane, è svenuto. Ma l'altro, bendato, cerca col viso da che parte sia il comandante del reggimento, chiamando a gran voce: "Signor colonnello! signor colonnello! ". Si fa un silenzio di tomba. Il colonnello deve rispondere. Risponde: "Che c'è figliuolo? ". " Signor colonnello! " grida l'uomo bendato "io sono della classe del '75. Io sono padre di famiglia. Io il giorno 28 non c'ero. In nome di Dio! ". "Figliuolo" risponde paterno il colonnello "io non posso cercare tutti quelli che c'erano e che non c'erano. La nostra giustizia fa quello che può. Se tu sei innocente, Dio te ne terrà conto. Confida in Dio".

"Nel marzo 1916 il mio comandante di divisione, al quale riferivo per telefono le ragioni per cui una operazione ordinatami non poteva riuscire e si sarebbe avuto un macello, osservò che di carne da macello da darmi ne aveva quanta poteva abbisognarmene; risposi che facevo il colonnello non il macellaio; s'interruppe il telefono: un ordine scritto mi ordinò l'onerosa operazione."

"Tutte le volte che c'era un attacco arrivavano i carabinieri. Entravano nelle nostre trincee, i loro ufficiali li facevano mettere in fila dietro di noi e noi sapevamo che - quando sarebbe stata l'ora- avrebbero sparato addosso a chiunque si fosse attardato nei camminamenti invece di andare all'assalto. Questo succedeva spesso. C'erano dei soldati, ce n'erano sempre, che avevano paura di uscire fuori dalla trincea quando le mitragliatrici austriache sparavano all'impazzata contro di noi. Allora i carabinieri li prendevano e li fucilavano. A volte era l'ufficiale che li ammazzava a rivoltellate."

"Non si creda agli atti di valore dei soldati, non si dia retta alle altre

fandonie del giornale, sono menzogne. Non combattono, no, con orgoglio, né con ardore; essi vanno al macello perché sono guidati e perché temono la fucilazione. Se avessi per le mani il capo del governo, o meglio dei briganti, lo strozzerei".

(B.N. anni 25, soldato; condannato a 4 anni di reclusione per lettera denigratoria, 1916)

20/3/1916: *"I superiori..... anno anche paura che come abbiamo fatto a metterci d'accordo e di non avanzare possiamo anche metterci d'accordo a fare come ha fatto qualche reggimento che voi forse non lo sapete perché queste cose sui giornali non le mettano....."*

10/1/1916: *"...Altro che combattere contro il nemico, Io non combatterò mai contro i miei fratelli per prendere Trieste. Cadorna, Boselli che loro sta in Italia, sevrerò in licenza di questi la pelle ci farò....."*



La Veneta Patria prima delle invasioni straniere

BILANCIO DEL CONFLITTO

Nazione	Uomini mobilitati	Caduti	Feriti	Prigionieri e dispersi	Totale delle vittime
Russia	12.000.000	1.700.000	4.950.000	2.500.000	9.150.000
Francia	8.410.000	1.357.800	4.266.000	537.000	6.160.800
Impero britannico	8.904.467	908.371	2.090.212	191.652	3.190.235
Italia	5.615.000	650.000	947.000	600.000	2.197.000
Stati Uniti	4.355.000	126.000	234.300	4500	350.300
Giappone	800.000	300	907	3	1210
Romania	750.000	335.706	120.000	80.000	535.706
Serbia	707.343	45.000	133.148	152.958	331.106
Belgio	267.000	13.716	44.686	34.659	93.061
Grecia	230.000	5000	21.000	1000	27.000
Portogallo	100.000	7222	13.751	12.318	33.291
Montenegro	50.000	3000	10.000	7000	20.000
Totale intesa	42.188.810	5.152.115	12.831.004	4.121.090	22.089.709
Germania	11.000.000	1.773.700	4.216.058	1.152.800	7.142.558
Austria-Ungheria	7.800.000	1.200.000	3.620.000	2.200.000	7.020.000
Turchia	2.850.000	325.000	400.000	250.000	975.000
Bulgaria	1.200.000	87.500	152.390	27.029	266.919
Totale Imperi centrali	22.850.000	3.386.200	8.388.448	3.629.829	15.404.477
Totale complessivo	65.038.810	8.538.315	21.219.452	7.750.919	37.494.186



BIBLIOGRAFIA

Emilio Lussu, *Un'anno sull'altipiano*

Alessandro Tortato, *Ortigara-La verità negata*, G. Rossato Editore

Mussolini Benito, *Scritti Politici*, Feltrinelli

STORIA D'ITALIA Cronologica 1815-1990, De Agostini

Rino Cammilleri, *Fregati dalla Scuola*, Effedieffe, Milano 1999.

Alessandro Tortato, *La prigionia di guerra in Italia. 1915-1919*, Mursia

M. Pluviano e I. Guerrini, *LE FUCILAZIONI SOMMARIE NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE*, Gaspari Editore, Udine 2004

E.Friedrich, *Guerra alla guerra, 1914-1918 : scene di orrore quotidiano*, Mondadori

Grande guerra e popolazione civile, Volume 1-CAPORETTO.

Storia testimonianze itinerari, Camillo Pavan editore, Treviso, 1997

Eric J. Leed, *Terra di nessuno*, Bologna, Il Mulino, 1985

Gianni Corbi, *Cadorna*, Oscar Mondadori, Milano 1988

Cesare De Simone, *L'Isonzo mormorava*

Paolo Caccia Dominioni, *diario di guerra*

L. Raito, *La grande guerra sul fronte italiano: aspetti di vita di trincea.*

"Pubblicazione Nazionale sotto l' Augusto Patronato di S.M. il REcon l'alto assenso di S.E. il Capo del Governo", 1929 Firenze-Vallecchi Ed.

Tenente Carlo Salsa, *Trincee. Confidenze di un fante*

Silvio D' Amico, *Diario di guerra*

Giovanna Procacci, *Soldati e prigionieri italiani nella prima guerra mondiale*

Attilio Frescura, *Diario di un imboscato*, Edizione Mursia, 1981

S. e G. Milocco, *"Fratelli d'Italia" gli internamenti...* Gaspari Ed.